

FITTI: battaglia nel Paese e in Parlamento

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dramma al Tour

MUORE SIMPSON



A pagina 10 il servizio

Le frane di Napoli

A NAPOLI la guerra continua. Voragini profonde come crateri di bombe continuano ad aprirsi sulle strade, frane che sembrano spinte da sotterranee esplosioni scivolano dalla collina e nel centro storico vecchie case si sbriciolano e cedono innalzando, dietro cumuli di detriti, una nube di polvere irrespirabile. Il 14 giugno una falla gigantesca squarcia via Tasso e rovina sul sottostante corso Vittorio; il 25 il ponte di Posillipo, incrinato, viene chiuso al traffico, interrotto tra il viale Virgiliano e la discesa di Coroglio; il 10 luglio, in mattinata, un palazzo di sette piani si accartoccia e crolla, dopo un avviso di scricchiolii, al vicolo Lepore ai Ventaglieri, a ridosso di un'umida cortina di tufo, ai limiti tra i vecchi quartieri di Avvocata e Montecalvario, che sono, forse, la zona più densamente popolata d'Italia e, certamente, d'Europa: 13 persone vengono trasportate all'ospedale.

Quando qui cade una pietra piomba su un bambino, un passante, un venditore accanto alla sua bancarella: non c'è spazio nemmeno per il sole ed i più piccoli, quelli che oggi fanno la prima o la seconda elementare e che vivono nel vicolo, d'estate e d'inverno, da sempre sono abituati a correre e giocare tra le trincee, l'orecchio pronto all'allarme, in una guerra che ogni tanto impone ritirare e sgomberare e fa i suoi morti e feriti sotto i crolli. Da sette anni nel vicolo è stato elevato, come sola difesa, un muretto di tufo che ha ridotto la carreggiata in uno stretto corridoio che separa i passanti dalle case pericolanti le cui finestre murate nascondono le famiglie che sono rimaste. Tutto ciò che i pubblici poteri hanno fatto in sette anni è stata l'assegnazione di un'elemosina a strappi (un mese sì, un altro no se veniva superato il reddito favorevole di cinquantamila mensili), non quello di assicurare una casa, non di risanare il quartiere e neanche quello di eliminare radicalmente il pericolo. Il palazzo è crollato non perché lo stesso abbattendo ma perché anzi si accingevano a renderlo nuovamente abitabile, magari con filo magliorato. È un disastro maggiore è stato evitato non dalla civica amministrazione che doveva impedire i lavori ma dagli operai che hanno interrotto l'opera e gettato l'allarme al primo segno di dissesto.

A NAPOLI la guerra è stata dichiarata alla città, alla sua popolazione, al suo patrimonio, alla sua sicurezza da una bestiale speculazione edilizia che l'impolenzia del centro-sinistra non sa e non vuole arrestare. Esattamente sei mesi or sono quando l'Unità dedicò un fondo alle frane di Napoli, il giornale governativo, il Mattino, non osando smentirci, assicurò con saccenteria di aver denunciato i pericoli ed avere pubblicamente invitato le autorità responsabili che avrebbero provveduto. Al contrario, nessuna tregua è stata concessa alla città malata: il disagio è aumentato, ha continuato a colpire le strutture materiali. Manca tuttora una carta del sottosuolo: si costruisce e si scava alla cieca. Quartieri che pesano miliardi di tonnellate sono stati costruiti su aree di terreno insicuro e incoerente, al Vomero come a Posillipo dove una convenzione lascia adito a privati speculatori di continuare il sacco, impunite: un'edilizia di sostituzione pretenziosa e irresponsabile si insedia nei vicoli, altrove lascia intatta la facciata come a piazza Vanvitelli ma ingigantisce i volumi e la densità; tutto lo strato di tufo sul quale poggia la città, dicono i tecnici, dà segni di slittamento. Quindici giorni or sono abbiamo documentato questi fatti al direttore generale dell'urbanistica presso il Ministero dei lavori pubblici rivendicando misure urgenti di accertamento e di presidio tecnico, il blocco delle costruzioni a Posillipo, il controllo dell'edilizia di sostituzione e sostenuto la necessità dello sviluppo pianificato di un'edilizia pubblica coordinata su scala pluricomunale secondo un modello urbanistico a dimensione regionale. Occorre far presto: che si attende ancora?

LA VITA, il patrimonio, l'avvenire di Napoli sono un bene nazionale, già troppo barbaramente sperperato a beneficio del profitto capitalistico. Ci rivolgiamo al Paese, alle forze della tecnica e della cultura, alla opinione democratica perché elevino la protesta contro l'incuria, i ritardi, lo scempio, perché rivendichino le misure adeguate, sostengano la lotta della classe operaia per una Napoli fatta salva dalla catastrofe, prima che sia troppo tardi.

In concreto fare di Napoli una città diversamente strutturata e organizzata significa fare di Napoli una città non parassitaria, industrializzata, che difenda le sue risorse, valorizzi il lavoro ed elevi l'occupazione, una città collocata in un contesto regionale e meridionale sviluppato su basi e con indirizzi nuovi, capace di rifiutare storture e squilibri.

Mai come ora ci sentiamo chiamati, come partito operaio e popolare, a comporre in una visione unitaria e a dare — come stiamo dando — a questa lotta di difesa civile e di sviluppo economico, tutta la partecipazione umana e la carica riformatrice.

Massimo Caprara

Il governo alla Camera sul Congo

Nessuna notizia degli italiani rapiti dai mercenari «bianchi»

Il sottosegretario agli Esteri on. Oliva, rispondendo ieri alla Camera a varie interrogazioni relative alla situazione nel Congo e in particolare ai residenti italiani, è stato estremamente evasivo nella valutazione politica dei fatti e non ha dato soddisfazione alla richiesta presentata dai parlamentari comunisti, per una azione del governo italiano intesa ad opporsi al reclutamento di mercenari e ad altri atti aggressivi da parte

Vivace dibattito alla Camera sul Medio Oriente e il Vietnam

Allineamento agli USA nel discorso di Moro

Atteggiamento provocatorio sul Vietnam - Le imbarazzate espressioni del presidente del Consiglio non nascondono l'arretramento rispetto alle posizioni iniziali del governo sul M.O. — Le contraddizioni nella maggioranza

FORTE REPLICA DEL COMPAGNO GALLUZZI

Il Presidente del Consiglio Moro ha ieri pronunciato alla Camera, riferendo sulle posizioni assunte dal governo durante la crisi medio orientale, un discorso contraddittorio e, al termine, in relazione al Vietnam, apertamente provocatorio nei confronti dei comunisti. Egli ha voluto esplicitamente negare che vi sono stati dissensi nel governo e nella maggioranza sull'atteggiamento da assumere durante il conflitto arabo-israeliano, ma la grande cautela del suo intervento, che ha tenuto presenti le positive posizioni assunte all'inizio della crisi dal governo e non ha del tutto recepito l'intervento del gruppo dirigente del PSU, ha contraddetto il suo intento. D'altro canto sia queste preoccupazioni di carattere «inter-no», sia quelle «esterne» — importanti legami di carattere politico ed economico legano l'Italia ai paesi arabi — se sembravano voler sfumare la adesione dell'Italia alle posizioni dell'imperialismo americano, non hanno in realtà potuto nascondere il sostanziale allineamento con le posizioni USA. Per questi motivi, per togliere ogni dubbio sull'atlantismo del governo, Moro alla fine del suo intervento ha pronunciato parole assolutamente provocatorie, oltre che gravi, sulla guerra nel Vietnam. Parole che da qualche tempo, ormai, non venivano pronunciate.

Nel suo discorso il presidente del Consiglio si è occupato per larga parte della crisi medio orientale quindi — rapidamente — del trattato di non proliferazione.

(Segue in ultima pagina)

Le prime reazioni

Un duro commento di Lombardi

Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri

Il governo si riunirà in giornata per decidere di porre la fiducia sull'ordine del giorno che verrà presentato dalla maggioranza a conclusione del dibattito di politica estera. Gli echii al discorso di Moro sono stati tutt'altro che entusiastici. Fanfani ne ha dato una frettolosa e assai convenzionale definizione, dicendo ai giornalisti soltanto di averlo trovato «buono, molto buono». La Malfa e Zaccagnini si sono riservati di dare un giudizio nel corso del dibattito parlamentare. Tanassi, Cariglia e Cattani hanno espresso un apprezzamento positivo; radicalmente opposto è stato invece il commento di Lombardi.

Sulla crisi del Medio Oriente, ha detto Lombardi, l'on. Moro ha ribadito la sua solidarietà con la linea dell'on. Fanfani, ma non è stato in grado di dare una giustificazione plausibile dell'atteggiamento, quanto meno, di tale linea, di cui la manifestazione più allarmante è stato lo inesplorabile voto di astensione sulla mozione pakistana fin qui nulla di nuovo: il nuovo è dato dal gratuito straripamento in manifestazioni di atlantismo incoerenti con la linea politica prima esposta e preoccupante per il concorso che esse recano alle scoperte manovre rivolte a chiudere preventivamente.

Passi indietro

C'è un solo filo conduttore nella lunga esposizione di politica estera fatta ieri alla Camera dei deputati dal presidente del Consiglio: la preoccupazione continua, esplicita, persino pedante di tornare ad allinearsi agli Stati Uniti d'America. Tale preoccupazione si è manifestata in modo addirittura clamoroso sul Vietnam, in contrasto con posizioni precedenti assunte dallo stesso onorevole Moro. Dimenticando infatti, che in altre occasioni, anche abbastanza recenti, il governo si era pronunciato, sia pure ancora timidamente, sulla necessità della fine dei bombardamenti aerei americani sul Vietnam, il presidente del Consiglio è tornato a ripetere, pari pari, le tesi di Washington, secondo cui la cessazione stessa dei bombardamenti dovrebbe essere condizionata ad analoghi gesti della controparte vietnamita. Come se — per ripetere un argomento già altre volte adoperato e tuttavia sempre valido — i vietnamiti bombardassero a loro volta gli Stati Uniti. Forse che l'on. Moro lo crede? Crede, cioè, che aerei vietnamiti bombardino ogni giorno centrali elettriche, dighe, ospedali, strade, ponti, villaggi e città americani? È evidente che l'on. Moro sa che non è così. E allora come si spiega il suo atteggiamento? Noi crediamo che non si vada lontani dal vero affermando che il presidente del Consiglio si è spaventato per le conseguenze che minacciavano di avere, all'interno della coalizione di centro sinistra, i timidi accenni a una politica di indipendenza verso gli Stati Uniti che si erano andati registrando in questi ultimi tempi e ha voluto, perciò, ricucire gli strappi. Al prezzo di tornare, appunto, a far proprie le posizioni americane: sul Vietnam nel modo che è detto e sul Medio Oriente in modo assai più ambiguo ma pur sempre abbastanza marcato. Scoperto, d'altra parte, è stato il tentativo del presidente del Consiglio di mettere fin d'ora le mani avanti sulla possibilità di una revisione della posizione dell'Italia rispetto al Patto atlantico: l'alleianza, ha detto in buona sostanza l'on. Moro, non si tocca.

In queste condizioni, le espressioni formali di amicizia nei confronti dei paesi arabi (e di avallio all'azione del ministro degli Esteri durante la crisi) pur rivelando la preoccupazione di mantenere con essi buoni rapporti e di tranquillizzare l'opinione pubblica italiana, compiono una larga parte del movimento cattolico, sono suonate non prive di ipocrisia e comunque di imbarazzo. Tanto più che, dovendo giustificare la incredibile posizione assunta all'ONU sulla mozione pakistana contro l'annessione della parte araba di Gerusalemme, il presidente del Consiglio ha ereditato di potersi cavare con uno sproloquio dal quale emerge un solo elemento: il desidero, anche qui, di non dispiacere agli Stati Uniti.

Discorso, dunque, profondamente negativo ai «testi» da attendere — demeritissimi. Ci si rende pienamente conto, infatti, che lungo la strada delineata dal presidente del Consiglio non c'è e non ci può essere un'azione autonoma dell'Italia ma soltanto il riacquiescere nella più completa sudditanza — con tutti i pericoli che questo comporta — agli Stati Uniti d'America.

I morti sono Floriano Bozzi, 26 anni, da Mogadiscio; Sergio Fagioli, 20 anni di Siena; Giancarlo Andreoli, 20 anni di Palermo; Sergio Angelini, 20 anni di Pennabilli (Pesaro); Vincenzo Fugazza, 20 anni, di Bagnolo Cremasco; Giuseppe Laierno, 20 anni, di Paganò (Salerno); Sebastiano Lo Grasso, 20 anni, di Terrasini (Palermo); Massimo Fabbri, 20

Vi partecipano i presidenti della RAU, di Irak, Siria e Algeria

QUATTRO CAPI DI STATO ARABI RIUNITI AL CAIRO



SAVONA — I primi soccorsi ai feriti subito dopo il grave disastro (Telefoto Ansa - d'Unità)

Il « vertice » di Kartum non si farà — La RAU denuncia atrocità degli israeliani contro civili arabi e prigionieri di guerra — Messaggio di De Gaulle a Nasser: non fu l'Egitto a cominciare l'aggressione — Mediazione di Parigi per il ritiro delle truppe d'Israele?

Nazioni Unite

Tentativo di compromesso fra le posizioni dei latino-americani e dei non-allineati

NEW YORK, 13. Una nuova formula di compromesso fra le proposte di risoluzione dei non allineati e dei latino-americani (che come è noto sono state entrambe respinte dall'Assemblea, in seguito alle manovre degli imperialisti sostenitori della aggressione israeliana contro i Paesi arabi) viene attualmente cercata da rappresentanti dei due gruppi: Parthasarathi (India), Lokic (Jugoslavia), Matechela (Tanzania) per i non-allineati; Jose Sette Câmara (Brasile), Solomon (Trinidad) e Cuevas Cancino (Messico) per i latino-americani. Cuevas Cancino è l'autore del nuovo progetto, assunto come base di discussione. I due gruppi sarebbero già d'accordo per l'inclusione del principio in base al quale « le truppe israeliane devono ritirarsi sulle posizioni originarie senza ulteriori ritardi ». L'accordo non è stato raggiunto finora, invece, sulla

IL CAIRO, 13. Un nuovo incontro al vertice è cominciato oggi al Cairo: vi prendono parte i Presidenti della RAU, della Siria, dell'Iraq e dell'Algeria. La prima riunione è durata tre ore. Il Presidente siriano Nureddin Atassi è arrivato in mattinata nella capitale della RAU, accolto con grande entusiasmo dalla folla. Allo aeroporto lo attendevano Nasser, Bumedien e Aref. Questa conferenza è stata preceduta da un'intensissima serie di incontri bilaterali e multilaterali e si ritiene possa rappresentare la conclusione del febbrile lavoro intrapreso dai dirigenti arabi per fronteggiare la situazione creata dall'aggressione israeliana. Negli ambienti occidentali si ritiene che questo incontro a quattro determinerà una importante svolta nella crisi del Medio Oriente. Il progetto di conferenza panaraba è ormai definitivamente sfumato. La riunione era stata proposta dal Primo ministro sudanese subito dopo la cessazione delle ostilità e la convocazione era prevista per il 15 giugno. Il progetto di tale « vertice », che aveva ottenuto l'adesione di alcuni Paesi arabi, era particolarmente sostenuto da re Hussein di Giordania.

Tragedia sull'Aurelia, tra Savona e Spotorno

Vola fuori strada un camion carico di militari: 13 morti

Numerosi altri versano in condizioni disperate - L'autocarro è piombato su una spiaggia

Dal nostro corrispondente SAVONA, 13. Scaguna senza precedenti sulla via Aurelia, tra Savona e Spotorno: un autocarro dei vigili del fuoco, con a bordo 32 militari ed un ufficiale dell'89° reggimento fanteria CAR di stanza alla caserma « Bligny » di Savona Legno è uscito di strada all'altezza dell'abitato di Bergoggi ed è precipitato nella sottostante spiaggia dopo un volo di circa sette metri. Trentadue militari sono morti; tutti gli altri — eccetto uno che ha avuto la prontezza di gettarsi prima che il camion si sfracellasse — versano in gravi condizioni all'ospedale di Savona.

I morti sono Floriano Bozzi, 26 anni, da Mogadiscio; Sergio Fagioli, 20 anni di Siena; Giancarlo Andreoli, 20 anni di Palermo; Sergio Angelini, 20 anni di Pennabilli (Pesaro); Vincenzo Fugazza, 20 anni, di Bagnolo Cremasco; Giuseppe Laierno, 20 anni, di Paganò (Salerno); Sebastiano Lo Grasso, 20 anni, di Terrasini (Palermo); Massimo Fabbri, 20

anni, di San Sperolo (Arezzo); Luciano Gavioi, 21 anni, di Treviglio; Roberto Pautasso, 19 anni, di Torino; Ferdinando Ortolani, 20 anni, da Airolo (Macerata); Giulio Stoppini, 20 anni, da Recanati e Antonio Zampetti, 21 anni, da Macerata. Il tremendo incidente s'è verificato poco dopo le 14.30. L'autocarro, un 626 Fiat scoperto, guidato dal vigile del fuoco Andrea Prota di 33 anni abitate ad Albissola, era diretto verso Noli, dove da oltre 24 ore, un violento incendio sta devastando la vasta zona boschiva tra le località di Zoze e di Ponte San

Michele. I soldati dovevano dare il cambio ad un altro scaglione, impegnato a circoscrivere le fiamme. I testimoni affermano che l'autocarro procedeva

Fausto Buffarello

(Segue in ultima pagina)

Stupefatti e cannibali

Nella rubrica « Fatti e Commenti » il Corriere della Sera di ieri scriveva: « L'Unità non cessa di stupirci ». Beh, un poco lo stupiamo, per questo vantaggio che hanno su di noi: loro, i leggendari, hanno qualche motivo di stupore, quindi di interesse; noi — invece — di quello che scende il Corriere della Sera abbiamo smesso di stupirci da un pezzo: non c'è cosa scritta sull'importante organo di « informazione » che riesca a meravigliarci. Non ci stupisce neppure la ragione del loro stupore anche se è questa, che l'Unità, prima della crisi del Medio Oriente non parlava che di pace... ora... vede guerra.

quelli secondo i quali (è sempre lo stesso giornale nella stessa rubrica, ad averlo scritto tempo fa, per dimostrare che Cassius Clay è un idiota) qualsiasi deficiente vien bene per difendere la civiltà occidentale. Neanche questo, comunque, ci stupisce. Che secondo la ortodossia del Corriere le manifestazioni per la pace si debbano fare quando c'è pericolo di pace mentre in pace quando c'è il pericolo di guerra si devono fare le manifestazioni per la guerra è nel rigore logico del serio foglio milanese. Così serio che in prima pagina, parlando del Congo,

bashi. Uno che non sia ormai immunitizzato, leggendo questo, sbalza chiedendosi se il Corriere è per sempre diventato un giornale serio. E ci stupisce. Poi alza gli occhi e legge il titolo a questa serie di smentite; e il titolo — « spalla » — al ferma perentorio: « Episodi di cannibalismo avvenuti nel Congo ». Allora smette di stupirsi e tutto torna nella normalità: ha ricevuto la sua dose di « informazione », di notizie « indipendenti » e può mandare un grato saluto ai marinai di via Solferino, rigiti con l'arma al piede, marziali, solo un po' strabici perché con un occhio guardano adoranti il generale Westmoreland, con l'altro il generale Doyan.